



FONDAZIONE TEATRO LA FENICE

in collaborazione con
PROCURATORIA DI SAN MARCO

CONCERTO DI NATALE

Claudio Merulo

Messa di Natale (San Marco, 25 dicembre 1582)

Basilica di San Marco

martedì 20 dicembre 2022 ore 20.00 per invito

mercoledì 21 dicembre 2022 ore 20.00 turno S

programma

Claudio Merulo
Messa di Natale (San Marco, 25 dicembre 1582)

CLAUDIO MERULO
Toccata Nona del Quarto Tuono
Missa Benedicam Dominum: Kyrie - Gloria a 12 voci
Salvator noster (prima parte) - Neque enim (seconda parte)

GIOVANNI GABRIELI
Canzon Noni Toni a 8 voci

CLAUDIO MERULO
Hodie Christus a 10 voci
Canzon Trigesimasesta
Missa Benedicam Dominum: Credo
Sorgi popol felice

Maria Chiara Ardolino *solista*

GIOVANNI GABRIELI
Canzon Vigesimasettima a 8 voci Fa Sol La Re

CLAUDIO MERULO
Missa Benedicam Dominum: Sanctus - Agnus Dei
Ego sum panis

ANDREA GABRIELI
Benedicam Dominum a 12 voci

direttore
MARCO GEMMANI

Cappella Marciana

Maria Chiara Ardolino, Zoya Tukhmanova, Annalisa Susanetti, Riccardo Martin,
Giovanni Bertoldi, Luca Scapin *I coro*

Caterina Chiarcos, Monica Serretti, Emanuele Petracco, Marcin Wyszowski *II coro*

Maria Clara Maiztegui, Elena Modena, Maria Baldo, Enrico Imbalzano *III coro*

Alvise Mason *organo*

Schola Cantorum Basiliensis

Frithjof Smith, Benedetta Ceron, Indre Kucinskaite, Bethany Chidgey *cornetti*

Catherine Motuz, Emily Saville, Henry van Engen, BJ Hernandez *tromboni rinascimentali*

in collaborazione con la Procuratoria di San Marco

NOTE AL PROGRAMMA

CLAUDIO MERULO (1533-1604), *MESSA DI NATALE* (SAN MARCO, 25 DICEMBRE 1582)

Il rilievo e la fama della quale sempre ebbe a godere la Cappella Ducale di San Marco trova piena e persino poetica testimonianza il 5 luglio 1677, quando Giovanni Battista Corner, Procuratore di San Marco de Supra, si rivolge «al Ser.mo Principe e all'Ecc.mo Minor Consiglio» scrivendo che la Cappella Ducale «è una gioia ch'adorna il Suo diadema regale, che lo fa risplendere in faccia di tutto il mondo cristiano, ch'ammira in essa non solo la singola pietà della Repubblica, ma anche la Sua regia grandezza, [...] perciò li Magg.ri nostri, [...] hanno voluto che fosse provveduta d'un numero di musici sufficienti [...] accettando di tempo in tempo quei migliori musici che si sono potuti avere in riguardo della scarsezza e penuria che si prova de' più perfetti per le tante Capelle introdotte in Europa». È difficile trovare altrettanta considerazione, in altre località e in altre realtà, nei confronti di un organismo musicale: d'altra parte l'indiscutibile fascino che da sempre l'arte dei suoni aggiunge a ogni importante manifestazione aiuta a comprendere quanto essa potesse rendere in termini di prestigio e di stima, dando vita a esecuzioni non solo precise, buone, efficaci, ma anche solenni, estroverse, magniloquenti.

Alla data di questo solenne riconoscimento era passato appena poco più di un secolo da quando la Cappella era stata interamente rinnovata dal volere esplicito del doge Andrea Gritti, il cui aspetto tanto volitivo ritroviamo abilmente sottolineato da Tiziano Vecellio nel celebre ritratto ora alla National Gallery di Washington. Per la prima volta, infatti, e violando la tradizione, il doge aveva esercitato, il 12 dicembre 1527, le proprie prerogative ducali orientando decisamente la scelta del nuovo maestro di cappella nel fiammingo Adrian Willaert: «intellecta voluntate serenissimi Principis [...] Andreae Gritti, incliti Venetiarum ducis [...] assumpserunt et

acceptarunt in magistrum Capellae cantus ecclesie predictae Sancti Marci [...] circumspertum virum dominum Adrianum». È una scelta epocale poi mai più ripetuta e che guarda davvero lontano: abbandonando la tradizione locale – molto ricca sotto il profilo improvvisativo, ma poco dotta sotto quello compositivo – Venezia sceglie di condividere quanto altre istituzioni musicali italiane avevano già messo in atto, rivolgendosi al magistero della grande tradizione fiamminga che già oramai da un secolo si era sviluppata e che si spegnerà poi verso la fine del Cinquecento solo sotto i colpi della guerra imposta da Filippo II alle Fiandre.

Non è un caso forse che Claudio Merulo (probabile nobilitazione dell'originario 'Merlotti'), nato a Correggio l'8 aprile 1533 (quindi cinque anni dopo l'elezione di Willaert a San Marco), abbia a sua volta probabilmente avuto i primi insegnamenti musicali dal francese Tuttovale Menon o da Girolamo Donati, allora residenti nella città natale. La sua è una carriera che si annuncia ben presto molto promettente: appena ventitreenne, la sua abilità gli vale la nomina ad organista della cattedrale di Brescia (il 7 settembre 1556), succedendo a Vincenzo Parabosco. E la famiglia Parabosco sembra portargli fortuna (ma non l'inverso...), dal momento che, a distanza di nemmeno un anno, vince il concorso marciano succedendo questa volta a Girolamo Parabosco, figlio del sullodato Vincenzo. È difficile valutare oggi l'estrema difficoltà di prove concorsuali del genere, ed è per questo importante citare i punti salienti di quelle che oggi chiameremmo le 'prove di esame': «Prova solita per esperimentar li organisti che pretendono di concorrer a l'organo nella chiesa di San Marco in Venetia.

Primo: si apre il libro di Capella et a sorte si trova un principio di Kyrie, o vero di motetto et si copia mandandolo a l'organista che concorre, il quale sopra quel soggetto ne l'istesso organo vacante deve sonar di fantasia regolatamente, non confondendo le parti, come che quattro cantori cantassero.

Secondo: si apre il libro dei canti fermi pur a sorte et si copia un canto fermo d'introito o d'altro et si manda al detto organista, sopra il qual deve sonar cavando le tre parti, facendo il detto canto fermo una volta in basso, l'altra in tenore, poi in contralto et soprano, cavando fughe regolatamente, et non semplici accompagnamenti.

Terzo: si fa cantar la Capella de cantori qualche versetto di compositione non troppo usitata, la qual deve imitare et rispondergli, sì in tuono come fuori tuono, et queste cose fatte d'improvviso dan chiaro indicio del valor de l'organista, facendole bene».

Le differenze con le prove concorsuali riguardanti la Cappella Antoniana di Padova, ad esempio, o la Capitolare di Treviso sono a loro volta interessanti, dal momento che risultano essere notevolmente più semplici, meno impegnative rispetto a quella di Venezia. E un'altra cosa emerge prepotente, e vale a chiarire molto bene le responsabilità in seno alla cappella ducale: l'esame non verte tanto sulla abilità tastieristica dell'organista, che viene data pressoché per scontata, quanto sulle abilità teoriche e compositive. Non è quindi un caso se negli incarichi di cappella la stesura del Kyrie della messa di Natale, vero e proprio evento anche 'sociale' nella Venezia di allora, era lasciata nelle sapienti mani del primo organista, mentre Gloria e Credo (il primo ben più ampio non solo nel testo ma anche nella sua strutturazione in versetti e di conseguenza nella durata) erano affidati al maestro di cappella. Verrebbe quasi da dire che il ruolo di primo e secondo organista (ma la distinzione era solo gerarchica) erano comunque superiori a quelle del vice-maestro di cappella (carica nata per alleviare Willaert, oramai vecchio e realmente provato, anche se poi rimasta in tutti gli anni successivi).

Esistono alcune testimonianze scritte, poche, circa la presenza di Merulo a San Marco; ad esempio il 12 luglio 1565 i Procuratori di San Marco, responsabili della direzione della Cappella, decidono a suo favore un'assegnazione aggiuntiva per aver sostituito Annibale Padovano primo organista, e fino a quando Andrea Gabrieli fosse

giunto in sede. Manca invece, in una serie di testimonianze tanto ricche e precise, la registrazione del concorso di Andrea Gabrieli, e una nota settecentesca ci avverte che già da allora non s'era reperita la relativa terminazione. Non è forse fuori luogo pensare allora che la prova offerta da Andrea Gabrieli in concorso col Merulo il 2 luglio 1557, nella quale pure non era riuscito primo, fosse comunque di tale qualità e di tanta altezza che lo si sia assunto successivamente per chiamata diretta, senza nuovamente sottoporlo a concorso per il secondo organo, lasciato libero proprio dal Merulo, ch'era passato al primo.

Generalmente la nomina a San Marco rappresentava un punto d'arrivo fondamentale nella carriera dei musicisti, tanto da far sì che ben raramente i dipendenti della cappella sceglissero volontariamente l'allontanamento dalla stessa. Quindi maggior interesse ricoprono quei musicisti, pochi, che ritennero opportuno percorrere questa strada. Il più celebre tra essi fu sicuramente Cipriano de Rore, eletto alla morte di Willaert, proveniente da Parma e che là ritornò rapidamente dopo aver supplicato il duca Ottavio Farnese di richiamarlo nella città emiliana, certamente meno celebre rispetto a Venezia ma anche allo stesso tempo largamente più tranquilla per chi, come Cipriano, aveva qualche difficoltà a gestire i rapporti con i cantori che non erano celebri solo per le doti vocali quanto anche per la loro indiscutibile attività compositiva (e, perché no, anche per una spiccata *vis* polemica...). D'altra parte, basti pensare alle difficoltà che il più grande compositore di quel periodo, Claudio Monteverdi, ebbe proprio nei confronti di un cantore, giungendo sino al giudizio penale per le offese che gli erano state portate.

Una storia simile contraddistingue anche la figura di Claudio Merulo, del quale si perdono le tracce dal 1584, data della sua cessazione a Venezia, sino al 1591, quando approderà anch'egli a Parma – come Cipriano – ma organista della Steccata. Probabilmente uno dei motivi che decise lo spostamento va visto nell'impegno as-

sunto dal compositore anche come stampatore di musica: gli archivi veneziani citano una supplica per ottenere un prestito di cento ducati richiesto da Merulo forse per fondare la sua officina per ‘imprimere la musica figurata’ (13 ottobre 1565), aperta, nel 1566, insieme a Fausto Bertani, pubblicando significative opere di Textoris, Rossetto, Conforti. Alla fine del 1566 Merulo era rimasto solo nell’impresa fino al 1571, quando cedette la stamperia a Giorgio Angelieri. E non a caso quando volle stampare le proprie musiche, nel 1594, Merulo si recò a Roma allo scopo di curare nei dettagli la magnifica edizione, contenente le toccate d’intavolatura d’organo, a cui è preposta dall’editore Simone Verovio una lettera dedicatoria al cardinale Farnese.

La composizione della messa di Natale era il momento nel quale maggiormente venivano esaltate le capacità della Cappella; in alcuni periodi (ad esempio nel Settecento) le prove di questa esecuzione e delle musiche che annualmente venivano appositamente composte potevano essere ospitate in alcuni monasteri o persino in palazzi privati, e gli inviti a queste prove erano molto ambiti e stigmatizzavano lo stato sociale dei partecipanti. Si consideri che la composizione dei tre momenti fondamentali della messa costituiva un obbligo (tra i pochi, per la verità, a livello compositivo) dei musicisti assunti: il Kyrie era appannaggio del primo organista, Gloria e Credo del maestro di cappella. Naturalmente però questi tre momenti, pur fondamentali, non erano certo sufficienti a restituire alla messa la complessità musicale e l’alternanza che le garantiva l’estremo fascino. Era inevitabile ricorrere anche a una fitta alternanza tra parti strettamente polifoniche e parti cantate in canto piano, generalmente affidate al coro apposito, così come, in epoca di musica concertata, anche tutti gli strumenti entravano di prepotenza nella compilazione della serata.

Era considerato scontato che l’apertura della celebrazione prevedesse una esecuzione organistica, prevalentemente scelta nel mondo delle toccate piuttosto che in quello dei ricercari, più orientati a un ambito di carattere profano. La Toccata nona

del quarto tuono appare nelle *Toccate d'intavolatura d'organo di Claudio Merulo da Correggio, organista del Sereniss.° Sig. Duca di Parma et Piacenza* [...], segnatamente nel primo libro edito da Simone Verovio a Roma nel 1598. Le nove toccate ospitate nella silloge sono quasi equamente distribuite tra i quattro toni, due per ciascuno con l'eccezione del secondo tono che ne propone tre. A questa segue la prima parte dell'*ordinarium missae*, con i due canti del Kyrie e del Gloria tratti dalla *Missa Benedicam Dominum* presente nella edizione *Misse due cum 8 et 12 vocum* apparsa postuma a Venezia nel 1609 per opera della stamperia di Angelo Gardano e fratelli, erede della massima tipografia musicale di tutta la pur prestigiosissima scuola veneziana; curiosamente, per la estrema sobrietà del materiale musicale dell'epoca, in esso appare anche la raffigurazione dell'autore nell'età di 72 anni e datata 1604, anno della morte. Sono due composizioni a 12 voci suddivise in tre cori tutti formati dal classico quartetto Cantus, Altus, Tenor e Bassus, e la loro composizione potrebbe essere stata suggerita proprio dall'ampiezza e dalla ricchezza della cappella ducale: difficile pensare ad organismi altrettanto ricchi...

All'ordinario segue il mottetto *Salvator noster dilectissimi* a cinque voci, tratto questo dal primo libro delle *Sacrae Cantiones*, edite da Gardano a Venezia nel 1578, quindi la *Canzon noni toni* a 8 voci, questa di Giovanni Gabrieli, prima delle tre composizioni estranee alla penna di Merulo oggi in programma. Dopo il Credo e prima del Sanctus e Agnus Dei, tratti tutti e tre a loro volta dalla medesima messa *Benedicam Dominum*, curiosa è la presenza di *Sorgi popol felice*, madrigale spirituale ovviamente in testo italiano e steso nella aulica disposizione a cinque voci; si tratta naturalmente di un testo saldamente ancorato alla tradizione liturgica natalizia, anche se realizzato in italiano. La conclusione del programma è riservata al mottetto *Ego sum panis*, tratto anch'esso dal primo libro delle *Sacrae Cantiones*, e dalla formula conclusiva *Benedicam Dominum*, questa scritta da Andrea Gabrieli e tratto dai

Concerti di Andrea et di Gio: Gabrieli organisti della sereniss. Sig. di Venezia, edito nella città da Angelo Gardano nel 1587. Assai significativa è la dedica «all'illustriss. Signor il sig. Giacomo Fuccari [...]», che altri non è se non Johann Jakob Fugger, discendente indiretto del grande Jakob, il banchiere che aveva permesso con i suoi prestiti l'elezione di Carlo V d'Asburgo a imperatore 'sul cui regno non tramontava mai il sole':

«Se Messer Andrea Gabrieli (felice memoria) non fosse stato mio Zio, ardirei di dire [...] pochissimi fossero stati gli eccellenti Compositori & Organisti, com'egli fu. [...] Chi può negare, che non sia stato mirabile, & quasi divino in tutti i generi Armonici? Potrei lodarlo nell'arte, nelle rare inventioni, nelle maniere nove, nel dilettevole stile, non solamente perché sia stato grave, & dotto nelle sue compositioni, ma per esser insieme comparso tanto vago, & leggiadro, che chi ha gustato il suono de' suoi concerti, & l'Armonia de suoi contrapunti, [...] può dire d'haver provato, che cosa siano i veri movimenti d'affetti: & che cosa sia goder della Musica, vera & inusitata dolcezza».

Franco Rossi

TESTI VOCALI

Kyrie eleyson
Kyrie eleyson
Christe eleyson
Kyrie eleyson

Gloria in excelsis Deo

Et in terra pax hominibus bonae voluntatis.
Laudamus te. Benedicimus te. Adoramus te. Glorificamus te.
Gratias agimus tibi propter magnam gloriam tuam.
Domine Deus. Rex caelestis, Deus pater omnipotens.
Domine fili unigenite Jesu Christe.
Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris.
Qui tollis peccata mundi, miserere nobis.
Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram.
Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis.
Quoniam tu solus sanctus. Tu solus Dominus. Tu solus altissimus, Jesu Christe.
Cum Sancto Spiritu, in gloria Dei Patris. Amen.

Salvator noster dilectissimi

Salvator noster dilectissimi hodie natus est: gaudeamus.
Neque enim fas est locum esse tristitiae ubi natalis est vitae
quae, consumpto mortalitatis timore,
ingerit nobis de promissa aternitate laetitiam. Alleluia.

Hodie Christus

Hodie Christus natus est, hodie Salvator apparuit.
Hodie in caelo canunt Angeli, laetantur Archangeli.
Hodie exultant iusti dicentes:
Gloria in excelsis Deo. Alleluia.

Credo

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem,
factorem caeli et terrae, visibilium et invisibilium.
Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum.
Et ex Patre natum ante omnia saecula.
Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero.
Genitum non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt.
Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de caelis.
Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine, et homo factus est.
Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, et sepultus est.
Et resurrexit tertia die, secundum scripturas.
Et ascendit in caelum: sedet ad dexteram Patris.
Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.
Et in Spiritum Sanctum Dominum, et vivificantem: qui ex Patre, Filioque procedit.
Qui cum Patre, et Filio simul adoratur, et conglorificatur, qui locutus est per Prophetas.
Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam Ecclesiam.
Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.
Et expecto resurrectionem mortuorum.
Et vitam venturi saeculi Amen.

Sorgi popol felice

Sorgi popol felice,
che mansueto il Re s'en viene
per adempir la tua concetta spene.
Di rugiada celeste il mondo asperga,
benigna man germogli ogni radice.
Salute a noi, e la promessa verga
di Iesse hormai s'inflori
e scocchin quegli aurati almi splendori
ch'apran a gli occhi nostri il dì giocondo
che può salvar il mondo.

Sanctus

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth
Pleni sunt caeli et terra gloria tua.
Hosanna in excelsis.
Benedictus qui venit in nomine Domini
Hosanna in excelsis.

Agnus Dei

Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis
Agnus Dei qui tollis peccata mundi miserere nobis
Agnus Dei qui tollis peccata mundi dona nobis pacem.

Ego sum panis

Ego sum panis vivus qui de caelo descendi,
si quis manducaverit ex hoc pane,
vivet in aeternum, Alleluia.

Benedicam Dominum

Benedicam Dominum in omni tempore,
semper laus eius in ore meo.
In Domino laudabitur anima mea:
audiant mansueti et laetantur.
Magnificate Dominum mecum
et exaltemus nomen eius in idipsum.
Exquisivi Dominum, et exaudivit me,
et ex omibus tribulationibus meis eripuit me.
Accedite ad eum et illuminamini,
et facies vestrae non confundentur.

LA CAPPELLA MUSICALE DELLA BASILICA DI SAN MARCO, VENEZIA.

La Cappella Marciana discende direttamente dalla antica *Cappella della Serenissima Repubblica in San Marco* ed è stata la cappella del doge di Venezia per cinque secoli. I primi documenti che attestano la presenza di una formazione vocale attiva presso la Cappella Ducale di Venezia risalgono al 1316, per cui si può affermare che la Cappella Marciana è una delle più antiche istituzioni musicali che vi siano al mondo. Un altro elemento di rilievo è costituito dall'enorme quantità di opere musicali nate nei secoli per essere eseguite dalla Cappella Marciana nella Basilica Ducale. La produzione dei circa duecento maestri operanti nella Basilica supera abbondantemente quella di tutte le altre istituzioni musicali del globo. La particolare posizione geopolitica di Venezia, la continua serie di scambi con le varie culture europee e mediterranee, rese la Cappella di San Marco un punto di riferimento universalmente riconosciuto per un lungo lasso di tempo, il che contribuì a rendere la Serenissima una delle capitali mondiali della musica. Ma la funzione propositrice di idee sempre nuove rimarrà anche in seguito una costante della Cappella Marciana. Questa singolare formazione è una delle poche che esegue regolarmente polifonia durante l'ufficio liturgico, in continuità con la propria tradizione. Da secoli essa presenzia regolarmente alle funzioni della Basilica senza soluzione di continuità. Da qualche tempo i suoi maestri si sono dedicati al recupero delle opere scritte anticamente per questa cappella, per cui chi entra nella basilica dorata può ascoltare musica che ha quattro o cinque secoli, ma anche opere che hanno pochi giorni di vita.

MARCO GEMMANI

È il trentaseiesimo Maestro di Cappella della Basilica di San Marco a Venezia, la prestigiosa Cappella che ha settecento anni di vita, in cui in passato hanno operato musicisti come Andrea e Giovanni Gabrieli e Claudio Monteverdi. Le continue esecuzioni della Cappella Marciana da lui guidata, durante le funzioni liturgiche di tutto l'anno, sono divenute ormai un punto fermo per chi vuole ascoltare musica di rara bellezza nella splendida cornice dorata della Basilica di San Marco. Oltre all'intensa attività liturgica e concertistica in Basilica, porta la Cappella Marciana a esibirsi in numerose sedi europee. È stato docente di Direzione di coro e Composizione corale presso il Conservatorio Benedetto Marcello di Venezia. Direttore, compositore, musicologo, ricercatore, curatore di mostre, autore di numerose trascrizioni musicali inedite di cui è revisore ed editore, è un musicista a 360 gradi. Alla guida della Cappella Marciana ha inciso per numerose case discografiche e ha ottenuto il primo premio nella categoria Early Music del prestigioso International Classical Music Awards 2020 con il CD: *Willaert e la Scuola Fiamminga a San Marco*.

Edizioni del Teatro La Fenice di Venezia
a cura dell'Ufficio stampa

Fotocomposizione GRAFOTECH MESTRE (VE) - *Stampa* IMPRIMENDA ARTI GRAFICHE LIMENA (PD)
Supplemento a: LA FENICE

Notiziario di informazione musicale e avvenimenti culturali della Fondazione Teatro La Fenice di Venezia
dir. resp. BARBARA MONTAGNER, *aut. Trib. di Ve* 10.4.1997, *iscr. n.* 1257, *R. G. stampa*
finito di stampare nel mese di dicembre 2022